

# DISCORSO

PRONUNCIATO

## DA S. M. UMBERTO I

RE D'ITALIA

all'apertura della IV<sup>a</sup> Sessione della Legislatura XVI<sup>a</sup>

il 25 novembre 1889

La IV Sessione della XVI Legislatura del Parlamento Nazionale era oggi col consueto rito solenne inaugurata da S. M. il Re, nella grand' Aula del Palazzo di Montecitorio, ove recavasi alle ore 11 antimeridiane.

Assistevano alla Reale seduta, S. M. la Regina e S. A. R. il Principe di Napoli, dalla tribuna.

Le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e il Duca di Genova accompagnavano S. M. il Re, collocandosi ai lati del trono, colle LL. EE. i Ministri Segretari di Stato, i Grandi Dignitari di Corte, le Case civile e militare di S. M.

L'ingresso di S. M. nell'Aula fu salutato da vivissimi applausi dai signori senatori e deputati, sorti in piedi, e dal pubblico delle tribune.

Il Ministro Segretario di Stato per l'interno, presi gli ordini da S. M., invitò i signori senatori e deputati a sedere; quindi S. M. il Re lesse il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

Nello inaugurare la nuova Sessione legislativa, sento, con un orgoglio che può essere diviso da tutti gli Italiani, come l'opera della unità e delle libertà nazionali siasi tanto consolidata da non temere nè insidie, nè rischi. (*Applausi*).

L'Italia ha fatto in trent'anni quello che per altre Nazioni fu lavoro di secoli.

Il mio Genitore, col concorso di altri Grandi, dette alla Patria l'indipendenza; io ho potuto col concorso vostro dare l'uguaglianza ai cittadini. (*Bene*).

Tutti sono oggi chiamati ad amministrare lo Stato; e, concesso il completo esercizio della vita pubblica a tutte le classi della società, garantita la sincerità delle urne, possiamo salutare con letizia le nuove Rappresentanze dei Comuni e delle Provincie, espressione legittima della volontà popolare. (*Applausi*).

L'attuazione della nuova legge ha provato che in Italia può apparire discordia d'individui, ma è compattezza di popolo, fidente nelle istituzioni, unanime nel culto della Patria. (*Bene*).

Concordi procederete ora Voi nello studio di quei problemi sociali, che non si possono più da alcuno obliare, e di fronte ai quali l'indugio diverrebbe una colpa.

Nel bene degli umili io ripongo principalmente la gloria del mio Regno, onde esca dal consenso di tutti la maggior forza d'Italia. E poichè vi saranno ripresentati alcuni dei progetti di legge, che il difetto di tempo vi tolse di discutere nella passata Sessione legislativa, Voi potrete senz'altro ritardo condurre a più moderni intenti quelle opere che stanno a dimostrare come in tutti i tempi abbia la ricchezza in Italia piamente sentito i doveri della fratellanza verso la povertà.

Il mio Governo studia nuove forme della beneficenza, che rispondano all'indole del nostro tempo, e sin d'ora vi proporrà una legge che tuteli nel lavoro la vita degli operai; mentre provvedendo alla dignità degli istitutori, armonizzando in tutto il Regno l'insegnamento nella scuola primaria, preparerà, meglio difesi alle lotte della esistenza, gli operai dell'avvenire.

L'esempio di un'oculata amministrazione deve venire dallo Stato.

E a semplificarne gli ordini, a rendere più facile e meno dispendioso l'interno reggimento della Nazione, il mio Governo vi presenterà proposte che ne rendano più proficui i sacrifici.

SIGNORI DEPUTATI,

L'Italia va uscendo dalla crisi che ha travagliato da anni l'agricoltura e i commerci. A dar tempo che si rifacciano completamente, il mio Governo non vi chiederà nuove imposte. (*Applausi ripetuti anche dalle tribune*).

Quando l'economia nazionale sarà restaurata, quando il bilancio dello Stato si sarà rilevato, per l'aumento naturale dei pubblici redditi, l'accresciuta ricchezza suggerirà spontaneamente le eventuali contribuzioni cui essa potrà, senza disagio, essere chiamata a prestarsi, se continuerà quel leggero disquilibrio che ancora si avverte fra le entrate e le spese, e che Voi, custodi della pubblica finanza, d'accordo col mio Governo, saprete far cessare.

Nè si turberà per questo il nostro credito, di cui non tarderete oltre a migliorare le funzioni, e che ha sin d'ora, nello intrinseco valore del Paese, fondamento sicuro.

Nella gara dell'attività mondiale, Voi avete favorito la produzione italiana; ma la sua tutela non deve ispirarsi a diffidenze ed a sospetti che, senza frutto, dividono i popoli e non deve impedire le riforme che, abbassando le frontiere, rendano più facili gli scambi ed amichevoli le relazioni internazionali.

Ora che avete dato stabile base allo sviluppo industriale, vi sarà proposto dal mio Governo di abolire quella tariffa differenziale fra l'Italia e la Francia (*Applausi generali ed acclamazioni al Re*), che avete opportunamente approvato in un momento di transizione, ma che, mantenuta, interdirebbe l'avviamento ad un più libero, benché sempre munito, regime commerciale, da cui il mio Governo non sarà alieno, se verrà secondato.

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

Con questi temperamenti e con la pratica costante di una politica equanime, quanto dignitosa, noi intendiamo a quel riposo degli animi che risponde alla serena indole del nostro popolo e che è la più salda garanzia della pace. (*Benissimo*).

Questa pace appare, oggi più che mai, assicurata all'Europa, mercé i Consigli delle Grandi Potenze e l'opera mia e dei miei Alleati. (*Vivissimi prolungati applausi e grida: Viva il Re!*)

Le questioni che possono turbarla non sono tutte risolte; epperò, con vigile cura, ma senza gravare troppo il bilancio, continueremo a provvedere all'Esercito ed all'Armata, che sono la difesa dell'unità e della indipendenza, e, insieme al nostro diritto, sono l'eloquenza dei nostri interessi nel mondo.

Ma le armi, da tutti approntate, non si dovranno, io confido, adoperare, grazie alla saggezza dei Governi ed alla prudenza dei popoli.

Noi le poseremo in Africa, dove il successo, che assiste chi sa meritarglielo, ha sorriso alla nostra politica, sicchè vasti possedimenti ci sono assicurati, ed una larga sfera di azione è ormai aperta alla nostra influenza. (*Bene*).

Accordi internazionali, che si stanno discutendo con la nostra partecipazione, ci daranno, speriamo, il vanto di servire efficacemente la causa della umanità in quel continente, dove questa ancora si offende con la forma più crudele della barbarie. Noi faremo, intanto, entro le nostre nuove frontiere, e presso il Sovrano e le popolazioni che fidano nella nostra leale amicizia, propaganda di civiltà; e, come nei tempi

gloriosi, in cui il genio italiano allargava i confini del mondo conosciuto, tutti si gioveranno dell'opera nostra. (*Bene*).

Così, io intendo, col mio Governo e con Voi, far benedetto il nome della nuova Italia. (*Benissimo*).

E così, circondata la Patria nostra dalla universale benevolenza, fidente nella universale fiducia, Voi potrete, consacrandovi tranquillamente all'opera del nostro miglioramento interno, preparare l'avvenire.

Noi ne possediamo il più sicuro elemento in quel reciproco affetto delle nostre regioni, che recenti inclemenze di natura hanno nuovamente provato.

Ancora una volta, io ho veduto tutti gl'Italiani associarsi con immutabile affetto ai dolori ed alle gioie della mia Casa, e ne ho tratto argomento di conforto e di speranza. (*Applausi e acclamazioni al Re*).

La loro concordia è il maggior presidio delle istituzioni, al cui governo tutti i cittadini oggi partecipano, e che hanno quindi maggior titolo ad un rispetto, a cui nessuno deve per qualsiasi intento mancare, liberi tutti nei riconosciuti diritti, tutti convinti che non si deve abusarne.

Quel rispetto, che il mio magnanimo Avo antepose alla fortuna, che fece la fortuna del mio gran Genitore, che è il dovere della mia vita, dimostrerà la costanza dei comuni propositi e renderà prospero e felice il nostro Paese.

La fine del discorso è salutata da vivi applausi dall'Aula e dalle tribune con ripetute grida di: *Viva il Re*.

S. E. il Ministro dell'Interno dichiarò in nome del Re aperta la IV Sessione della XVI Legislatura.

Salutate da nuove ed unanimi acclamazioni le LL. MM. il Re e la Regina ed i RR. Principi lasciarono l'Aula, accompagnate fino al padiglione esterno del Palazzo dalle Deputazioni del Senato del Regno e della Camera dei Deputati.

Sul passaggio degli Augusti Sovrani che fecero ritorno al R. Palazzo, la popolazione fece loro una calorosa ovazione.

---